

2014 ARANCIA MECCANICA

Noia, rabbia, voglia di imitare, disagio sociale, solitudine. Tutto diventa branco. Da Roma a Milano, da Napoli a Mestre, non c'è distinzione di ceto, di Nord o Sud, di italiani o immigrati.

La sostanza è sempre la stessa: umiliazioni, violenze inflitte a ignari passanti, sul filo del dramma. E se tocca a te, ti ritrovi dentro il film di Kubrick

pag. 4 - 7
con racconto di Carraro

“Porteremo violenza nelle vostre vite”

BULLI E BABY GANG

A NAPOLI UN RAGAZZO VIENE VIOLENTATO CON UN TUBO D'ARIA COMPRESSA. LA MADRE: “NON PARLA, NON VUOLE RICORDARE QUELLO CHE GLI È ACCADUTO”. LA SUOCERA DELL'AGGRESSORE: “IO SONO FIERA DI MIO GENERO, SCHERZAVA”

COSÌ FUNZIONA NEL

PROFONDO NORD. A BELLUNO PICCHIATO A SCUOLA E MINACCIATO: “TI FACCIAMO DIVENTARE UN UOMO, NON DEVI DIRE NIENTE A NESSUNO”. ALLA FINE LO HA DETTO AI GENITORI E SONO STATI COSTRETTI A TRASFERIRSI IN UN ALTRO PAESE

di Emiliano Liuzzi e Davide Milosa

Forse, nei dintorni di Napoli, si consuma l'epilogo di quella che è una lunga serie di violenze, molte emerse, altre lasciate nascoste per paura. Ma il fenomeno non conosce ostacoli di geografia: i casi sono in aumento ovunque, ragazzini tra i 9 e i 17 anni, più maschi, il numero delle femmine in aumento del 12,5 per cento, seppure i primi facciano sentire la forza del branco con la fisicità, le adolescenti sono più propense alla diffamazione. Ma sempre violenza è. Inappropriato sarebbe limitare la definizione al bullismo. Spesso non lo è. Prendiamo l'ultimo episodio, quello di Napoli appunto. Violenza sessuale e tentato omicidio. Vincenzo Iacolare, si chiama l'uomo di 24 anni in carcere. Vince', per gli amici, apre il tubo e spruzza aria compressa sul volto di un ragazzino, 14 anni, unico segno particolare che è sovrappeso. Prima sul volto, poi nel sedere e il ragazzino cade a terra. Lesioni al colon, diranno i medici. Grazie a un intervento chirurgico gli salvano la vita, ma il ragazzo è ancora in ospedale.

La periferia violenta di Napoli

“Guarda il soffitto”, dice la mamma al *Fatto Quotidiano*, “non parla di quanto gli è accaduto. Forse non ricorda

nemmeno, si è chiuso in un mutismo per lui inusuale”. Iannone viene arrestato, i due complici della violenza sono denunciati a piede libero. In diretta tv, per giorni, va in scena lo scontro tra le due famiglie e culmina con le parole della suocera di Iannone. Che dice: “Quello era uno scherzo, io sono fiera di mio genero”. Nessuna scusa, solo la rivendicazione. Ci manca solo che dica: “Ha fatto bene, se lo meritava”. Non era uno scherzo. Nemmeno bullismo. Solo violenza. Lo dice anche il garante per i minori, Vincenzo Sapadafora. Si chiama violenza sessuale. E non solo: un uomo di 24 anni sa che sparare aria compressa nel sedere di un ragazzo può portarlo alla morte. Ci è mancato poco, dicono i medici. Lesioni gravissime e un'invalidità permanente, dicono. Oltre a tutto quello che una violenza sessuale può portare. Dice Raffaele Morelli, psicoterapeuta e una specializzazione per quello che riguarda i minori: “Il ragazzo in questo momento ha bisogno di silenzio e di un aiuto psicologico per superare un trauma che gli resterà addosso.

Sono vite ai margini della mentalità camorristica, quelle di cui parliamo. Il quartiere dove è avvenuto l'episodio si chiama Pianura, uno dei luoghi del disagio di Napoli, un quartiere satellite, popolato da persone che cercavano un affitto ridotto e una zona, seppur lontana dal centro, ben collegata con il resto della città, sia attraverso la tangenziale che la Circumflegrea. Area dove sopravvivere è difficile e vince la sottocultura le-

gata al branco, al dominio. Il pm, Fabio De Cristofaro, non commenta. Ha chiesto e ottenuto la custodia cautelare per il responsabile della violenza e l'ha ottenuta, gli altri al momento restano denunciati, ma a piede libero. L'indagine, però, conferma la Procura di Napoli, è tutt'altro che chiusa.

Ucciso con un pugno a Pisa

Si chiama knockout game. La pratica, esportata da città metropolitane, è arrivata ovunque. La modalità è semplice: una buona dose di alcolici o droghe, poi in strada a picchiare qualcuno. La prima persona che passa, chiunque possa trovarsi nel posto sbagliato al momento spagliato. La prima vittima, in Italia, è a Pisa, aprile scorso. Zakir Hoassin, 34 anni, bengalese, una moglie e tre figli che si porta appresso in una fotografia nel portafogli e che però vivono a migliaia di chilometri di distanza causa reddito troppo basso, esce dal lavoro e cammina per rientrare nella stanza dove vive. Le telecamere riprendono tutto: nessuna aggressione per rapina o a sfondo razziale. Incrocia semplicemente quello che lo metterà giù con un pugno. Morirà poche ore dopo all'ospedale di Cisanello. L'episodio più tragico, ma pratiche del genere avvengono in tutte le principali città. E' un gioco di ubriachi, con epilogo che si risolve con un pugno. Chi lo sferra più forte e nei confronti di una persona che sta passeggiando. Possibilmente solo, per non lasciare testimoni.

Profondo nord: Mestre e Belluno

È la radiografia di un Paese che non esclude nessuno. Il Veneto, un tempo locomotiva economica, non è immune. A Mestre un gruppo di minori ha organizzato un Fight Club, proprio come nel film di David Fincher. Si ritrovavano quasi tutti i giorni in un piazzale della città non lontano dal centro e in due, a turno, combattevano. Gli altri intorno scommettevano sul vincitore e incitavano alla lotta. Chi rimaneva in piedi passava il turno. La musica sparata a tutto volume, alcol e sigarette e i pugni per passare il tempo massacrando. Bulli tra di loro per trasferire, poi, la violenza sugli altri. Secondo la polizia, infatti, le stesse persone, tutti ragazzi minorenni, sarebbero responsabili di alcune aggressioni nelle discoteche. A Belluno, invece, un ragazzino, preso di mira dai bulli, è stato costretto a cambiare scuola. Sono stati i genitori, con le spalle al muro, a decidere di trasferirsi per proteggerlo. D'altronde le violenze erano documentate e la Procura, nei giorni scorsi, ha aperto un fascicolo con due indagati. Gli aggressori in una intercettazione dicono: "Così ti fac-

ciamo diventare uomo". Parole registrate sul telefonino della vittima, a cui i due denunciati dal ragazzino chiedevano anche di dire che è "solo uno scherzo". "O fai così, altrimenti ti aspetta l'acqua bollente".

Bande di notte: Milano

L'ordine arriva con una parola in codice: "Luce verde". Il capo comanda, i soldati eseguono. La vittima, quasi sempre, viene presa sul predellino della metropolitana. Picchiata. Perché così vuole il codice dell'onore degli Ms13, pandillas sudamericana che a Milano si spartisce una fetta di territorio. Sono in guerra. E così tutto vale. Chi assiste alla violenza non alza un dito tanta la furia della gang. Per capire, ecco alcune frasi del loro inno alla violenza. Dice: "La Mara Salvatrucha sta ammazzando, l'Italia invadendo, con intelligenza ci stiamo espandendo, la Lombardia in un inferno la stiamo avvolgendo". In città, dal centro alla periferia, ci si batte per l'onore ma anche per i soldi, come successo al quartiere della Barone, quando, pochi mesi fa, tre minorenni di origini egiziane sono stati arrestati per aver tentato di estorcere 50 euro a un coetaneo italiano utilizzando, per farsi forza, anche un pit bull. E poi c'è il controllo del territorio. Con bande di giovanissimi e quasi tutti italiani che fanno il verso alla grande criminalità organizzata. E' successo poco tempo fa in via Creta, una strada di palazzoni popolari nel cuore del quartiere di Baggio a sud-ovest di Milano. Qui comandano loro. Come? Con la violenza. Irrazionale e spietata. Tanti episodi messi insieme dalla polizia che della gang porta in carcere quattro minorenni. A loro carico anche l'aggressione a un clochard in perfetto stile Arancia Meccanica. Succede in pieno centro a Milano. All'Arco della Pace, dove le nuove baby-face del crimine meneghino sono arrivate in trasferta. Picchiano il barbone. A calci e pugni. Interviene un ragazzo che a sua volta vien massacrato, non solo perché difendeva l'uomo ma anche perché è di origini ebraiche. Succede anche questo. Tanto che il giudice del tribunale dei Minori per loro disporrà il carcere con una motivazione agghiacciante: "Per loro è l'unica soluzione, perché non hanno il minimo senso dello Stato". La banda di via Creta ringhia violenza anche nei caseggiati popolari. A farne le spese un transessuale di mezza età e in sedia a rotelle. L'uomo, dopo essere stato minacciato con frasi del tipo: "Ricchione di merda ti ammazzo di botte", per mesi non è più uscito di casa, ricevendo la spesa solo grazie all'aiuto degli assistenti sociali. Dopodiché la rete e i social-network sono il vettore privilegiato dell'odio metropolitano.

LO PSICOLOGO

“Solo in gruppo: così scompaiono i sensi di colpa”

L'INCOSCENZA

UNA VOLTA
AMMESSO E
RACCONTATO IL
REATO, I RAGAZZI
AVEVANO POI
DETTO: “BEH,
ABBIAMO FINITO,
ORA POSSIAMO
TORNARE
A CASA?”

di Paola Porciello

Sono 40mila i reati commessi da minori tra i 14 e i 18 anni in Italia ogni anno. I furti e lo spaccio di sostanze stupefacenti sono i più frequenti. Le aggressioni personali e quelle a sfondo sessuale rappresentano l'1-3 per cento del totale, “anche se nella nostra zona abbiamo sfiorato picchi del 10%”. Mauro Grimoldi, psicologo consulente dei servizi sociali del Tribunale minorile di Brescia, sezione penale (che copre le aree di Bergamo, Brescia, Mantova e Cremona), ha diretto per 6 anni la sezione del servizio psicologico, lavorando con molti dei ragazzi che si sono macchiati di reati anche gravissimi, come l'omicidio.

Nel nostro paese fino ai 14 anni non è prevista l'assunzione di responsabilità: si è considerati non imputabili. Tra i 14 e i 18 c'è una imputabilità, ma più sfumata. In entrambi i casi ci si concentra sul recupero. Ma emerge un dato sorprendente: “Mi occupo di autori di reati gravi e gravissimi e ho imparato che sono quelli che si recuperano più facilmente. Sullo

sfondo c'è sempre una dimensione di disagio e una serie di fattori spesso esterni rispetto alla personalità. Soprattutto nei casi di omicidio. Per questo il nostro lavoro è sotto certi aspetti molto gratificante. Si ottengono risultati in tempi relativamente brevi. Quando gli autori del reato si rendono improvvisamente conto di quello che è successo, avviene un cambiamento”.

L'autore di reati meno gravi come furto e spaccio, invece, tipicamente indossa i panni dell'adolescente trasgressivo: “Un ruolo che gode spesso di riscontro positivo nell'universo sociale degli adolescenti. Questi ragazzi sono a volte talmente orgogliosi di quello che hanno fatto che sono inclini a confessare anche reati più gravi di quelli per cui sono stati fermati”.

Tra gli altri, Grimoldi ha seguito in prima persona i ragazzi coinvolti nell'omicidio Piovaneli. Rispettivamente di 14, 16 e 36 anni, i quattro vennero soprannominati il branco di Lenno, prendendo spunto dal nome del paese della provincia di Brescia che nel 2002 fu teatro dell'assassinio a sfondo sessuale di Desirée, di appena 14 anni. Secondo lo psicologo: “Gli omicidi non vengono premeditati né vissuti fino in fondo. Nascono come risultato di un insieme di fattori che prendono forma nel luogo del delitto. Poi subentra l'inevitabile confronto con le conseguenze delle proprie azioni e una difficoltà enorme a farci i conti”.

La dimensione del gruppo gioca un ruolo fondamentale nel rendere possibili azioni che sarebbero impensabili per il singolo: “Il gruppo deresponsabilizza, non permette di fare un riferi-

mento chiaro a se stessi come soggetto che prende le decisioni”. Ma si arriva sempre a un bivio. “Uno degli autori dell'omicidio Piovaneli, il più giovane, arriva soltanto dopo nella villa dove i suoi amici avevano attirato la ragazza. Quando giunge in fondo alla scala della cascina vede delle gocce di sangue: lì c'è il punto di svolta. Lì viene fatta una scelta. Dalla quale non si torna più indietro”.

Non c'è mai una causa unica dietro a un omicidio: “La vittima è di solito conosciuta dagli aggressori e ha caratteristiche particolari, non è mai scelta a caso. Nei casi che ho trattato la vittima in qualche modo era sempre circondata da un sentimento o un vissuto importanti, o perché era una figura abusante o perché fortemente desiderata, come nel caso Piovaneli”. Nell'omicidio del cittadino di origine marocchina a Desenzano sul Lago di Garda nel 2008, uno degli autori dell'omicidio (minorenne), ha riferito ai carabinieri che il pestaggio era avvenuto per il rancore maturato in seguito a dei tentativi di abuso sessuale nei suoi confronti. “Ubriachi, incontrano per la strada il loro nemico e trovano l'occasione per mettere in atto un comportamento che risponde a un bisogno di alcuni di loro”.

Twitter @PaolaPorciello



LE INTERCETTAZIONI

E dopo il pestaggio racconta: “Hai visto? Sono finito in tv”

“ Eh, non te lo posso
dire per telefono...

Non puoi capire che roba
è. Non vedo l'ora di vederti
per dirtelo... So' diventato
famoso... Avrai anche tu
sentito parlare di me.
Stasera siamo
a Campo de' Fiori, ma lì c'è
pieno di guardie”

di **Angela Camuso**

Oh, ma stasera se ne annamo al centro? Tanto c'avevo 10 euro sem briacamo come e merde... A Campo De Fiori che voi fa'?”

“Menà a qualcuno ...”

“Ma a chi voi menà... è pieno di guardie....”

La violenza per noia. L'alcool e la droga, carburante micidiale delle notti brave. E poi il narcisismo, bieco. Diventare a tutti i costi protagonisti delle storie che si raccontano in tv. “Famosi”, appunto. Per aver massacrato a sprangate due persone scelte a caso per strada, entrambe finite malconce in ospedale, uno con la frattura del cranio. Solo perché il branco aveva un bisogno spasmodico di “emozionarsi”.

HA 19 ANNI Alex Ciccolini, che parla al telefono mentre, a sua insaputa, gli investigatori sono in ascolto, è uno dei quattro giovanissimi incappucciati (due 17enni e due 19enni) componenti della gang stile Arancia Meccanica che ha seminato agli inizi di ottobre il terrore tra gli abitanti di Roma nord. Queste intercettazioni offrono uno spaccato sociale che lascia sgomenti. La rapina, per il branco, è un pretesto. La violenza ha come scopo la violenza. Il 3 ottobre scorso, alle 2.30, a farne le spese è il 28enne Enrico A., che sta portando sotto casa a spasso il cane. Siamo alla Balduina, zona residenziale

bene della capitale. Il malcapitato in tasca non ha neppure il portafoglio e questi per poco non lo ammazzano, tant'è che lui arriva al pronto soccorso in codice rosso. Quando gli sfilano il cellulare di tasca, mentre lui è a terra, che sanguina, lo fanno per sfregio. Neppure due ore prima il branco era a Monte Mario, quartiere adiacente alla Balduina: il 32enne Claudio B. viene colpito a colpi di crick e chiave inglese. Si trovava fermo in macchina in compagnia della fidanzata quando a un certo punto i balordi, cappucci e bandane calati sul viso, avevano iniziato a bussare sui finestrini. “Erano alterati oltremodo, gridavano e ci intimavano di consegnare loro tutto ciò che avevamo. Ricordo che più volte hanno minacciato di uccidere Claudio e di stuprare me o addirittura di stuprare entrambi”, ha raccontato alla polizia la fidanzata del giovane picchiato. “Claudio non riusciva a difendersi. Tentava vanamente si coprirsi il volto con le braccia mentre i quattro insistevano senza tregua a malmenarlo con calci su ogni parte del corpo e fendenti sferrati soprattutto con la chiave a L. I quattro continuavano a bestemmiare ad alta voce dicendo a Claudio di non reagire e di lasciarsi picchiare. Sono certa che facevano questo per sadico divertimento, infatti non davano neppure tempo a Claudio di consegnare loro quanto richiesto...”.

La Coppietta si salva grazie al sopraggiungere di un'altra macchina, che spinge il branco alla fuga. Due ore dopo gli incappucciati sono di nuovo all'opera contro il ragazzo che sta portando a spasso il cane. Ma una telecamera li mostra poco prima aggirarsi nei paraggi col volto scoperto e con indosso gli stessi vestiti notati dalla fidanzata del povero Claudio. Uno di loro è Alex Ciccolini e non è un volto nuovo alle forze dell'ordine.

Nel 2012, a Viterbo, lo avevano fermato mentre commetteva una rapina. Immediatamente viene messo sotto intercettazione il suo cellulare. In una di queste telefonate, mentre Alex parla con un'amica, tale Carolina, accanto a lui c'è il diciassettenne Marco, nome di fantasia. Anche Marco, ori-



ginario di Fiumicino, fa parte della gang. Se ne è andato di casa e si è trasferito da Alex. “I due vivono in simbiosi”, scrivono gli inquirenti. Marco sta rollando una canna mentre il primo parla con la ragazza. E’ una conversazione farcita di volgare e feroce banalità. Alex: “Che mi racconti, sono tre anni che mi dici le stesse cose...”. Carolina: “Non succede niente di emozionante...” Alex: “Porca troia questa settimana è stata la svolta della mia vita...”. Carolina: “Perché?”. Alex: “Eh, non te lo posso dire per telefono... non puoi capire che roba è. Non vedo l’ora di rivederti per dirtelo... so’ diventato famoso... avrai anche tu sentito parlare di me”.

GLI INVESTIGATORI annotano che in sottofondo si Marco che lo corregge: “Di noi”. “Di noi, scusa – riprende Alex parlando con l’amica - Siamo in televisione. Ci hanno ripreso . Scrivi al computer: ‘Aggressione Monte Mario Balduina’...” .E Carolina, senza scomporsi, dice che ora andrà ad accendere il tablet. Poi la ragazza e Alex iniziano a parlare di videogame e infine Alex invita l’amica, che vive fuori Roma, a farsi un giro nella capitale ricordandole che è venerdì. Lei sembra non avere la cognizione del tempo. “ Ah.... E’ venerdì?”. Alex: “Stai peggio di me”. Carolina: “Mi addormento tardi e mi sveglio presto... “ Alex : “Non ti credere che noi famo meglio... siamo andati a dormire alle otto de mattina... Io lo faccio tutti i giorni ma tramite droghe. Una volta ogni due giorni mangio...”.

Dopo l’arresto, Alex si è giustificato dicendo che lui è la sua banda non volevano fare niente di male. Pericoloso, secondo il gip. Proprio perché inconsapevole.

DE ANGELIS

Il magistrato: “Non per soldi ma per noia”

di Valeria Pacelli

Claudio De Angelis, procuratore capo del Tribunale dei minori di Roma, ne ha visti tanti di casi di baby gang, bullismo o cyberbullismo. Fenomeni diversi ma con una costante: “la violenza gratuita, senza giustificazione”. Così il procuratore spiega quei casi che non sono solo titoli di quotidiani. Dietro si nasconde un fenomeno molto più complesso.

Quando iniziano a diffondersi in Italia le baby gang?

Negli anni '70, dopo che c'erano già stati molti casi in Inghilterra. In Italia aveva caratteristiche diverse, spesso legate alla territorialità. Ad esempio nel napoletano, le baby gang erano inserite spesso in organizzazioni criminali. Erano anni diversi e a spingere i minori ad azioni violente era la necessità.

Ad esempio?

Negli anni '80, ci fu la “banda dei piumoni”: un gruppo di una ventina di minori, molti di Acilia, che colpivano per rubare. Ai loro coetanei rubavano i giacconi di moda, in un caso anche le scarpe. Sono stati presi tutti.

Quali sono le caratteristiche di questi gruppi e come sono cambiati negli anni?

Per capirne le caratteristiche basta osservare l'ultimo episodio della Balduina, dove senza ragione, è stato aggredito un ragazzo mentre portava a spasso il proprio cane. È violenza in quanto tale, fine a se stessa. In questo caso, come in tutti quelli che riguardano le baby gang, si tratta di gruppi organizzati, trainati da un leader. Tuttavia sono pochi casi di baby gang così organizzate, ma sono altri i fenomeni che preoccupano. Con il passare del tempo, quindi, sono cambiati i bisogni che spingono i giovani alla violenza: negli anni '70 c'era una ragione politica. Più di recente, la noia.

Quali sono invece i fenomeni di violenza più frequenti?

Il bullismo e il cyberbullismo, che è il più diffuso. Negli ultimi due anni a Roma ci sono stati tre suicidi di minori presi di mira su internet dai coetanei. A differenza del bullismo, si tratta di un fenomeno collettivo: invece di picchiare, tutti attaccano il più debole tramite il web.

Alla base di questa violenza cosa c'è?

L'abbandono, l'ignoranza e, come detto, la noia. Ma anche la mancanza dei centri di aggregazione o l'imitazione dei più grandi. E noi adulti in fondo non siamo poi così bravi.



Le denunce anche con un Sms

L'ALLARME DEL VIMINALE Secondo l'ultima indagine di Telefono Azzurro, il 10,4% dei ragazzi intervistati ha riferito di subire una continua esclusione/isolamento dal gruppo dei pari. Le forme di prevaricazione messe in atto più comunemente sono la diffusione di informazioni false o cattive sul proprio conto spesso attraverso internet (25,2%), provocazioni e prese in giro ripetute (22,8%) e l'essere ripetutamente oggetto di offese immotivate (21,6%). Proprio alcuni giorni fa il ministro dell'Interno Angelino Alfano, davanti a una serie di relazioni e dati preoccupanti e in continua crescita, ha annunciato un nuovo piano per contrastare i fenomeni dello spaccio di droga e del bullismo nelle scuole italiane: attraverso un sms dedicato, studenti, professori e genitori, potranno segnalare alle forze dell'ordine la presenza di spacciatori e teppisti all'interno delle aule.

25 %
I BAMBINI VITTIME
DEL BULLISMO
NELLE SCUOLE

INDAGINE. Più del 25 per cento dei bambini è vittima di violenza, il 22 viene preso in giro, il 21 è spesso offeso senza motivo. I numeri emergono dall'indagine che è stata realizzata da Eurispes e Telefono Azzurro

13 ANNI
E' L'ETÀ MEDIA
DI COLORO CHE
SUBISCONO VIOLENZE

MASCHI EFEMMINE. I ragazzi dai 9 ai 17 anni subisce o agisce in atti di bullismo. Per i maschi sono più numerosi gli atti diretti e fisici, per le femmine quelli indiretti e psicologici, come l'esclusione dal gruppo o la diffamatorie

12.5 %
LA CRESCITA DEI
FENOMENI DI
CYBERBULLISMO

INTERNET. Secondo gli ultimi dati disponibili il fenomeno del cyberbullismo è in assoluta crescita. Il 12,5 per cento di casi in più tra il 2013 e il 2014. In genere si tratta di insinuazioni diffamatorie

